

E per i caseifici c'è sempre meno latte

Le difficoltà di chi ha le pecore fanno crollare i conferimenti. Grido d'allarme da Manciano: «Il pericolo è perdere la dop»

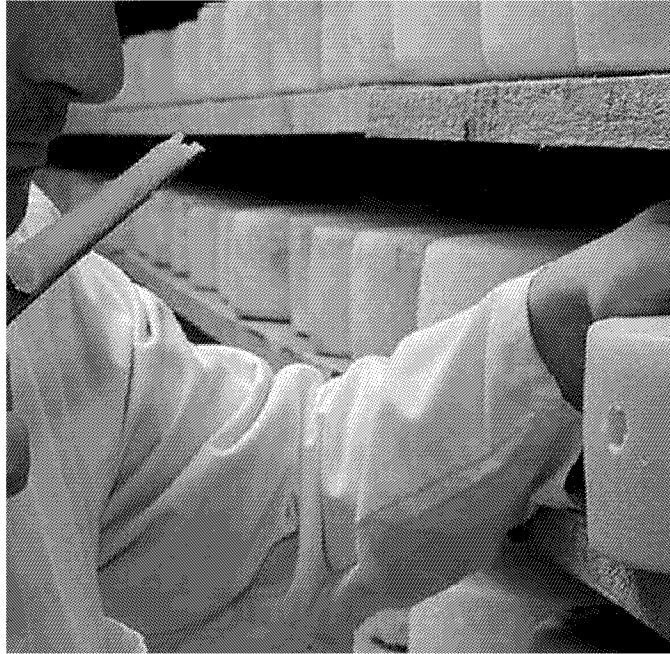
di **Gabriele Baldanzi**

► MANCIANO

«I danni alle greggi provocati da predazioni (per la maggior parte di ibridi e cani inselvatichiti) non vi è dubbio che hanno un effetto anche sui conferimenti al nostro caseificio. Nel 2013, per esempio, è stato portato un 15 per cento in meno di latte, con un conseguente calo della produzione di formaggio. E nel 2014 stimiamo fin da adesso che le cose andranno ancora peggio. Ci mancherà un milione di litri di latte rispetto alle richieste del mercato. I primi venti giorni di gennaio sono disastrosi. C'è un ulteriore 10 per cento di calo. Prospettive non entusiasmanti che potrebbero costringerci ad andare a cercare la materia prima altrove (in Sardegna o all'estero) perdendo però il marchio Dop, che oggi rappresenta il nostro segno distintivo e la nostra forza».

Queste parole escono dalla bocca del presidente del Caseificio sociale di Manciano, Carlo Santarelli, prima di tutto un allevatore.

«Le predazioni non sono un fenomeno da minimizzare, credetemi. È vero, se ne parla da vent'anni ma ora la situazione si è aggravata. Alle istituzioni, agli animal-ambientalisti, è sfuggito qualcosa... Un conto è il lupo, un conto sono i cosiddetti ibridi. In questo territorio c'è una secolare tradizione di pastorizia. A razziarci le greggi sono animali meno nobili di quelli con cui avevamo a che fare i nostri nonni, animali più sfacciati. Attaccano di giorno e di notte. Più di



Stagionatura del formaggio al Caseificio di Manciano

giorno che di notte. In presenza di umani e del cane-pastore. Difendersi, al momento, è difficile e molto costoso».

Gianfranco Gambineri (direttore fino a venti giorni fa) è un po' la memoria storica della società agricola cooperativa di Manciano, nata nel 1961 per volontà degli allevatori della zona. «Siamo sempre stati un'azienda sana _ racconta _ con lo scopo di valorizzare la produzione di latte ovino dell'entroterra maremmano. Questa, infatti, è una zona dove la pastorizia ha tradizioni secolari e ha sempre rappresentato una delle fonti principali di sostentamento».

La cooperativa oggi associa oltre 300 produttori di latte ovi-

il 40 per cento della produzione di formaggio Dop Toscano. Tanta roba. «Il 2013 _osserva Gambineri _ è stato un anno molto complicato per il caseificio e per i nostri associati, forse il peggiore che ricordi. Agli effetti dell'alluvione si è aggiunta infatti un'escalation di predazioni che ha convinto a cessare l'attività ben tredici soci, provocando danni significativi a decine di altri conferitori».

«Le misure di cui si discute _ a parlare è di nuovo Santarelli _ vanno adottate subito se vogliamo che questo settore dell'economia maremmana abbia un futuro. L'alternativa è mollare, dedicarsi ad altro, lasciare che proliferino ancora ibridi e cani inselvatichiti come è stato fatto negli ultimi vent'anni. Io però non ci sto. Da secoli qui siamo maestri nella trasformazione del latte. La produzione dei formaggi di Manciano si contraddistingue per le inconfondibili caratteristiche di genuinità e qualità, che nascono anche dai pascoli. Ora, e mi basta guardare dentro casa, nella mia azienda, questi pascoli sono impraticabili, inservibili».

Al momento, in effetti, gli obiettivi del progetto Ibrivolfi siamo ben lontani dal raggiungerli.

Forse si spiegano anche così oltre duecento domande per recinzioni e cani da guardia pervenute alla Provincia di Grosseto a fine 2013. Sono la testimonianza dello stato di difficoltà che si trova a vivere un comparto come quello dell'allevamento ovino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PRESIDENTE
SANTARELLI**

Solo nel 2013
calo del 15 per cento
Se continua così
saremo costretti
a comprare materia prima
da fuori: e allora...

no e vaccino dislocati in un circondario comprendente una diecina di Comuni della provincia di Grosseto e quattro dell'Alto Lazio. Dà lavoro a 85 persone tra fissi e stagionali e ha un volume d'affari da 17 milioni annui. Numeri che parlano chiaro: da Manciano passa



La preoccupazione delle ditte leader Il Fiorino: «Sono dati agghiaccianti»



Simone Sargentoni (nella foto) del caseificio **Il Fiorino di Roccalbegna** conta oltre trenta conferitori di latte, tutti nell'entroterra grossetano. «Io non sono un allevatore _precisa Sargentoni_ ma da operatore del settore sono molto preoccupato. Le stime nazionali sono agghiaccianti. Si parla di tremila pecore uccise nel 2013, ma a queste si aggiungono anche capre e vitelli al pascolo. I

predatori, tanto più nelle nostre zone, stanno mettendo a rischio il lavoro degli allevatori e un settore, l'agroalimentare, che, è giusto ricordarlo, è l'unico a trainare ancora il Paese». Difficile dargli torto? «Il latte è calato _prosegue Sargentoni_ e questa è l'unica cosa certa. Quando si parla di danni da predazioni non bisogna limitarsi infatti al singolo capo ucciso. A questi numeri vanno aggiunti i danni indotti dallo spavento e dallo stato di stress provocato dagli assalti, che generano nelle vittime sopravvissute una ridotta produzione di latte, aborti, mancati calori. Tutto ciò ovviamente scoraggia l'attività di allevamento. «Fino al 2009 _ricorda il titolare de Il Fiorino, azienda conosciuta e premiata in ogni parte del mondo per i suoi formaggi di qualità_ qui si verificava qualche episodio predatorio, di notte, in zone di collina e prima montagna, in alcuni periodi dell'anno. Ora non più. Nell'entroterra della provincia di Grosseto le predazioni 2013 si sono verificate in ogni stagione. Gli ibridi agiscono addirittura in branchi».

Ma non finisce qui. Come se tutto quello che evidenziano le aziende di trasformazione non bastasse, il comparto ovino sembra non seguire le normali regole di mercato che prevedono il fisiologico aumento del prezzo della materia prima in concomitanza di problematiche come queste. Un allevatore del comprensorio dell'Albegna, che ci chiede di non mettergli il nome sul giornale, spiega che «il prezzo del latte è sempre lo stesso di qualche anno fa, mentre sono aumentate assai le spese, a partire dal costo per governare le pecore all'interno dei recinti. Il prezzo della carne inoltre è ai minimi storici. Insomma una remunerazione ridottissima. Ecco perché non possiamo però accollarci anche le spese per il mantenimento di questi pseudolupi, che esula dal rischio biologico intrinseco all'allevamento». (g.b.)